

MEDIOCREDITO, IL VALORE DI UNA BANCA PUBBLICA

DEBORA PEDROTTI

Mediocredito

IL VALORE DI UNA BANCA PUBBLICA

DEBORA PEDROTTI

Caro Direttore, dopo la lettura di alcuni contributi usciti nelle ultime settimane sui quotidiani locali all'interno del dibattito andatosi a formare sul possibile futuro di Mediocredito, mi sovrviene spontanea una domanda.

> Segue a pagina 9

Esiste ancora la prospettiva che Mediocredito venga acquisito dal Gruppo Cassa Centrale Spa, all'interno del vasto processo di "omologazione bancaria" in atto, oppure, come è stato annunciato sulla stampa dagli esponenti della Provincia, questa è un'ipotesi tramontata, anche alla luce delle voci che diverse parti imprenditoriali e sociali hanno sollevato?

Soffermiamoci un attimo su che cos'è Mediocredito e soprattutto su cosa potrebbe essere per il nostro Territorio. È una banca pubblica, una delle pochissime rimaste, prevalentemente dedicata al finanziamento delle imprese, posseduta pariteticamente per oltre il 52% dalle due Province Autonome (Trento e Bolzano) e partecipata in misura minoritaria da altri soggetti (Cassa Centrale Banca, Cassa Centrale Raiffeisen, Sparkasse, Volksbank); tuttavia, in virtù di un patto di sindacato la gestione è stata affidata da molti anni alle due Casse Centrali di Trento e di Bolzano. Insomma, usando una delle metafore che tanto mi piacciono, è come se il proprietario (pubblico) di un ristorante avesse affidato la sua gestione al proprietario (privato) del ristorante di fronte.

In questi anni Mediocredito ha scelto di chiudere i suoi sportelli in Trentino e Sudtirolo, ha scelto di chiudere i rapporti con la clientela ordinaria, ha scelto di non collocare più le sue obbligazioni (famoso) nei mercati locali, come invece aveva storicamente fatto (forse, si potrebbe pensare, per limitare la concorrenza nei confronti degli operatori locali). Nonostante questa restrizione operativa, Mediocredito è rimasto un'ottima banca, continuando a guardare - per sopravvivere - soprattutto alle piccole e medie imprese del Nord Est, delle altre Regioni (forse per non dare troppo fastidio), utilizzando le proprie filiali in Veneto e in Emilia. In questo modo Mediocredito ha mantenuto un buon equilibrio sia economico che patrimoniale ed un'ottima reputazione, attraversando, praticamente indenne ed anzi virtuosamente, la crisi degli ultimi anni senza le perdite che tutti gli altri operatori bancari vicini hanno invece sopportato. La sua capacità di selezione e gestione del credito, quindi, è buona. Nonostante i vincoli, nonostante nessuno dei suoi partner bancari le fornisca adeguata collaborazione per lo sviluppo dei suoi crediti, la banca è in ottima salute e con un elevato livello di patrimonializzazione.

Ed ecco che ora arriva improvvisamente la voglia di acquisirla da parte di un grande Gruppo, e di qui la possibilità (e non l'obbligo) delle due Province di venderlo. Se questa operazione venisse portata avanti, si avrebbe l'estinzione di un modello di impresa potenzialmente focalizzato solo al (nostro) territorio, con capacità di erogazione pure di prestiti di importo rilevante realizzati in pool. Ma i cittadini trentini e quelli altoatesini (per non parlare dei lavoratori di Mediocredito) cosa vorrebbero che si facesse? Venderla a caro prezzo, svenderla senza rendersi conto del suo valore attuale e potenziale, o invece tenerla stretta, riscoprendo e riattivandone il ruolo, magari ad esempio attraverso una forte partnership con imprese finanziarie, industriali e assicurative locali?

Visto che il diverso approccio alla gestione del credito è uno dei motivi che ha determinato il divario nello sviluppo economico tra Bolzano e Trento, visto che dal 2012 la diminuzione dei crediti alle piccole e medie imprese è diventata allarmante, l'ultima domanda che mi pongo è questa: siamo sicuri come Provincia Autonoma di voler rinunciare ad ogni leva e potere di "indirizzo" sul credito?

Sembra un paradosso, se si pensa che negli anni novanta le province di Trento e di Bolzano si sono appellate alla Corte Costituzionale allorché la Banca d'Italia mise in discussione l'esercizio di tali poteri, trovando un virtuoso equilibrio fra le due istituzioni (potere di indirizzo "politico" da una parte, ruolo "tecnico" decisionale dall'altra).

Anche in questo caso il mio appello è il medesimo: soffermiamoci a riflettere attentamente, perché poi, indietro, non si potrà più tornare...

